XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(31/10/2021 – Omelia – don Claudio)

(Deuteronomio 6,2-6 * Salmo 17/18,2-4.47.51 * Ebrei 7,23-28 * Marco 12,28b-34)

Ci sono alcune pagine del Vangelo che conosciamo tutti molto bene, al punto da avere la tentazione di pensare che sia superfluo ascoltarle ancora e sentirle commentare di nuovo.
La pagina del Vangelo di questa Messa è una di quelle: la conosciamo già! Con il rischio che non ci dica più nulla di nuovo, che non ci scuota più nell'intimo a differenza di altre pagine meno consuete. Invece, questo Vangelo, rimane uno dei testi fondamentali, anzi, propriamente il cuore stesso della *Buona Novella*, la formula sintetica della fede e dell'esistenza cristiana.

«*In quel tempo si avvicinò a Gesù uno degli Scribi…*».
A differenza dei Farisei e degli Erodiani di cui ci parlano altrove i Vangeli, questo Scriba dapprima interrogò Gesù con sincerità e poi riconobbe la bontà della sua risposta. E Gesù lo ripagò con quell'apprezzamento che abbiamo sentito: «*Non sei lontano dal Regno di Dio*»; apprezzamento che vale per chiunque capisca che al centro della vita e al cuore della fede c'è l'amore.

Quello Scriba aveva chiesto: «*Qual è il primo di tutti i comandamenti?*». Questa era la domanda che circolava spesso tra i Maestri della Legge al tempo di Gesù, nel tentativo di mettere ordine tra i 613 precetti in cui era stata codificata la Legge di Mosè, di cui 365 – come i giorni dell'anno – espressi in forma negativa e 248 – come il numero delle ossa del corpo umano secondo il computo di allora – espressi in forma positiva. Come a dire che tutto, il tempo e la carne, sono soggetti alla Legge dell'Altissimo.
Ora, districarsi in quella selva di precetti, di proibizioni, di imposizioni e di divieti non era cosa semplice, era anzi un'impresa assai ardua anche per un rabbino navigato ed esperto. Dove stava in definitiva il "cuore" della Legge in quel groviglio intricato, in quel labirinto che determinava e regolava la vita religiosa e morale di Israele?

Ecco, dunque, la domanda dello Scriba a cui Gesù rispose: «*Il primo comandamento è "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"*». Facendo proprie due citazioni dell'Antico Testamento e fondendole insieme, Gesù afferma che l'amore è il cuore della Legge.
Gesù, di per sé, non aggiunge nulla di nuovo rispetto alla Legge antica: il primo e il secondo comandamento erano già scritti nel libro sacro, eppure il suo è un "comando nuovo"! La novità sta nel fatto che le due "parole" ora fanno insieme una "Parola" sola, i due comandamenti, l'unico Comandamento. In verità averli separati è l'origine dei nostri mali. Perché per Dio l'altro è come Dio. Ognuno è suo prossimo!

La risposta di Gesù allo Scriba che l'interrogava inizia con la formula liturgica «*Shemà Israel – Ascolta Israele!*» che scandiva le ore della giornata di ogni pio Israelita nella sua preghiera. Fa tenerezza un Dio che chiede come il genitore al figlio, *"per favore, ascoltami!"; "poiché io ti amo, tu amerai!"*. Ma amare che cosa? Innanzitutto, amare l'Amore stesso. Se amo Dio amerò anche ciò che lui ama, ciò che lui è e ciò che lui fa: vita, perdono, compassione, bellezza… L'amore ha dunque innanzitutto una dimensione "verticale": è amore verso l'Altro e verso l'Oltre: «*Amerai il Signore tuo Dio*». Un amore

che coinvolge cuore, mente, anima e forze, cioè la vita in tutte le sue dimensioni essenziali, in ogni sua fibra e non solo un segmento di sé.
Ma, l'amore ha anche una dimensione orizzontale: «*Amerai il tuo prossimo*».
Per Gesù dimensione verticale e dimensione orizzontale sono inestricabili, si intrecciano e si vivificano reciprocamente costituendo l'essere cristiano totale e genuino.
A commento di questo passo del Vangelo, il noto filosofo danese *S. Kierkegaard* diceva: «*L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono come due porte che simultaneamente si aprono: impossibile aprire l'una senza aprire l'altra, impossibile chiudere l'una senza chiuderne al tempo stesso anche l'altra*».
Nella capacità di mantenere uniti i due volti dello stesso amore c'è dunque la misura della vera fede e dell'originalità cristiana. In verità, purtroppo, c'è chi per amare Dio si estranea dall'altro e chi per lottare al fianco dell'uomo si dimentica di Dio. L'esperienza biblica e l'insegnamento evangelico si dicono convinti che l'atteggiamento di chi separa i due amori introduce nell'esistenza umana una profonda falsità, perché l'amore o è a "doppia direzione", o non è! La separazione dei due amori ingenera due derive diverse, ugualmente pericolose: lo spiritualismo disincarnato e l'attivismo filantropico, fine a sé stesso.

«*Dio è amore*», ci ricorda ad ogni pagina la Scrittura fino all'affermazione lapidaria dell'Apostolo san Giovanni. Dio è amore e ci ha amati per primo. Dall'eternità siamo parte di un disegno di tenerezza e di fedeltà senza condizioni e senza ricatti cui siamo invitati ad affidarci e da cui possiamo imparare a nostra volta come si fa ad amare, quale spessore possa guadagnare la vita di chi si lascia coinvolgere in quell'abbraccio amoroso fino a diventarne prolungamento e trasparenza.
Chi professa la sua fede nel Dio unico è libero ed è capace di amare Dio e il prossimo, perché non ha altri idoli cui dedicare la vita.
Qualcuno ha fatto notare che «*la risposta di Gesù comincia con un verbo: "amerai", al futuro, a indicare una storia infinita, perché l'amore è il futuro del mondo, perché senza amore non c'è futuro*». Prima ancora però c'è un "comandamento zero": «*Shemà Israel – Ascolta Israele!*». Amare Dio è ascoltarlo (*Ermes Ronchi*). E così pure è amare l'altro!
Amore del prossimo significa amore di tutti e di ciascuno: non solo di chi è in sé amabile, ma anche dello sconosciuto, del diverso, di chi non condivide il nostro pensiero e si oppone o rimane indifferente alle nostre azioni… persino del nemico!
Don Orione, con la concretezza che lo caratterizzava, diceva che «*non è buono chi non sa essere buono con chi non è buono*».

Ma, c'è ancora in questo Vangelo un particolare degno di nota.
Lo Scriba domanda a Gesù un comandamento. Gesù risponde con due e proietta il cuore in tre direzioni: «*Amerai il tuo Signore, amerai il tuo prossimo, come ami te stesso*». Comandamento, quest'ultimo spesso disatteso e dimenticato! Ma, se non ami te stesso non sarai capace di amare nessuno! Saprai solo prendere e pretendere, fuggire o violare, senza gioia né gratitudine.
Amàti, dice invece Gesù! Amàti come orma di Dio, come tessuto di prodigi, come talento da moltiplicare, come figlio prediletto… Amàti con i tuoi slanci e con le tue lentezze. Amàti anche con i tuoi limiti, le tue fragilità, i tuoi errori… Amàti come sei, per diventare ciò che puoi essere!

L'Amore è dunque l'architrave dell'intero edificio cristiano. In esso si ricapitola e si sostiene tutto l'essere e tutto l'agire del credente e della Chiesa.

Lo sapevamo già, dirà forse qualcuno. Ed è vero. Ma, …lo viviamo già? Così sia!